

NELL'OFFICINA DEL DIZIONARIO

con il sostegno di



Romanische Sprachen und ihre Didaktik (RomSD)

Herausgegeben von Michael Frings und Andre Klump

ISSN 1862-2909

NELL'OFFICINA DEL DIZIONARIO

Atti del Convegno Internazionale organizzato dall'Istituto Italiano di
Cultura Lussemburgo, 10 giugno 2006

a cura di
Serge Vanvolsem e Laura Lepschy

ibidem-Verlag
Stuttgart

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

Bibliographic information published by the Deutsche Nationalbibliothek

Die Deutsche Nationalbibliothek lists this publication in the Deutsche Nationalbibliografie; detailed bibliographic data are available in the Internet at <http://dnb.d-nb.de>.

Dieser Titel ist als Printversion im Buchhandel
oder direkt bei *ibidem* (www.ibidem-verlag.de) zu beziehen unter der

ISBN 978-3-89821-921-1.

∞

ISSN: 1862-2909

ISBN-13: 978-3-8382-5921-5

© *ibidem*-Verlag
Stuttgart 2012

Alle Rechte vorbehalten

Das Werk einschließlich aller seiner Teile ist urheberrechtlich geschützt. Jede Verwertung außerhalb der engen Grenzen des Urheberrechtsgesetzes ist ohne Zustimmung des Verlages unzulässig und strafbar. Dies gilt insbesondere für Vervielfältigungen, Übersetzungen, Mikroverfilmungen und elektronische Speicherformen sowie die Einspeicherung und Verarbeitung in elektronischen Systemen.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in or introduced into a retrieval system, or transmitted, in any form, or by any means (electronical, mechanical, photocopying, recording or otherwise) without the prior written permission of the publisher. Any person who does any unauthorized act in relation to this publication may be liable to criminal prosecution and civil claims for damages.

Introduzione

Il Convegno internazionale *Dans l'atelier du dictionnaire*, svoltosi a Lussemburgo nel mese di giugno 2006, figura tra le iniziative più significative organizzate dall'Istituto di Cultura negli ultimi anni. Per la prima volta nel Granducato, l'Istituto di Cultura si è fatto promotore di un incontro di esperti sulle problematiche connesse con la redazione di dizionari. Nonostante l'argomento potesse apparire troppo 'specialistico' per un pubblico non appartenente al settore linguistico, la manifestazione ha suscitato grande interesse anche tra i 'non addetti ai lavori'.

La presentazione degli interventi in un linguaggio volutamente chiaro e comunicativo ha facilitato l'impatto con una materia non a caso ritenuta complessa, ma altrettanto affascinante e coinvolgente per chi, nel consultare i dizionari, più spesso vi si accosta. Nel corso del convegno sono stati affrontati e discussi in maniera coerente, sulla base di esperienze e di esempi riportati dai relatori dei sette Paesi rappresentati, vari aspetti (come ad es. lessico e semantica) che influiscono sulla redazione del dizionario (monolingue o bilingue) e le difficoltà che ne derivano, l'importanza della grammatica, la ricerca etimologica di oggi, etc..

Ma passiamo agli Atti.

L'idea di procedere alla pubblicazione degli Atti del Convegno è nata nello stesso momento in cui l'Istituto ha deciso di realizzare il progetto. Era evidente che un incontro, peraltro rappresentato da esperti di richiamo internazionale, dovesse avere un seguito e che, quindi, gli interventi venissero raccolti e pubblicati.

Corre l'obbligo di evidenziare che nel passaggio dall'idea del Convegno alla sua concretizzazione Laura e Giulio Lepschy (University College London) hanno svolto un ruolo determinante. A loro sono particolarmente grata per aver incoraggiato e sostenuto, sin dall'inizio, il mio fermo proposito di organizzare nel Lussemburgo, Paese multilingue e multiculturale, un Convegno internazionale sui dizionari e per aver apportato, con i loro sempre validi suggerimenti, un prezioso contributo all'organizzazione e alla pubblicazione degli Atti del medesimo.

Ringrazio vivamente Serge Vanvolsem (Università Cattolica di Lovanio) per la sua attiva collaborazione ad entrambe le iniziative: preparazione del Convegno e successiva pubblicazione degli Atti. La sua disponibilità non è venuta mai a mancare.

Inoltre, un sentito ringraziamento a Claude Frisoni e Françoise Pirovalli del Centre Culturel de Rencontre - Abbaye de Neumünster (Sede che ha ospitato il Convegno) per il costante supporto alle iniziative dell'Istituto; a Johannes Kramer e Michael Frings (Università di Treviri) per aver dato all'Istituto l'opportunità di pubblicare gli Atti tramite la rivista *Zeitschrift für Romanische Sprache und ihre Didaktik*; a Paola Banderali e Iлона Hrenko (lettrici rispettivamente presso l'Università del Lussemburgo e l'Università di Treviri), nonché al personale dell'Istituto per la collaborazione.

Infine, ringrazio la Società *Telecom Italia - Finance* per aver reso possibile, con il suo generoso contributo, la pubblicazione degli Atti del Convegno.

Lussemburgo, settembre 2007

Giovanna Gruber

Direttore Istituto Italiano di Cultura - Lussemburgo

Sezione I: Il dizionario bilingue

Maria Luisa Caldognetto
(Universität Trier)

Di un'avventura chiamata *Lëtzebuergesch-Italienesch Dictionnaire*
e altro ancora...

*comme une ombre je poursuis les langues
que le hasard a plantées en moi
poursuivi par une ombre
qui connaît toutes les langues
et qui sait que chacune
n'est que l'ombre de l'autre*

(Jean Portante, *Ouvert Fermé*)

Il primo Vocabolario italiano-lussemburghese / lussemburghese-italiano è stato pubblicato nel Granducato, nel 2003, col titolo *Lëtzebuergesch-Italienesch Dictionnaire*, da Maria Luisa Caldognetto e Jos Boggiani. L'idea di realizzare un'opera di questo tipo era nata alcuni anni addietro dalla constatazione – sorprendente per certi aspetti – che, accanto ai vari repertori lessicali che affiancavano il lussemburghese alle altre lingue, non esisteva uno strumento che facesse da tramite verso l'italiano e viceversa.

Una prima versione provvisoria, uscita nel 1996, limitata alla parte lussemburghese-italiano, si ispirava nell'impianto di base al corpus selezionato da Jacqui Zimmer in *6000 Wierder op Lëtzebuergesch* (1993). Nell'edizione definitiva del 2003, più sopra menzionata, si aggiungeva la parte italiano-lussemburghese, per la quale si era operata una selezione a partire dal “Vocabolario di base” individuato da Tullio De Mauro e pubblicato in *Guida all'uso delle parole*. Una revisione generale della prima versione veniva inoltre realizzata in quell'occasione, integrata da alcuni sussidi e indicazioni ritenuti utili per facilitarne l'uso ed offrire un supporto di tipo strutturale alle acquisizioni linguistiche.

Gli obiettivi

Nelle intenzioni degli autori, peraltro non specialisti di lessicografia ma semplicemente impegnati, in qualità di docenti (ma anche di operatori culturali attivi all'interno del movimento associativo), nella promozione e nella diffusione della lingua e della cultura italiana, l'opera in questione si proponeva inizialmente come semplice sussidio a quanti, nei contatti interpersonali, nei corsi di lingua o nei viaggi di vacanza, intendevano trovare risposte ad esigenze eminentemente pratiche di comunicazione.

L'auspicio che gli autori esprimevano all'epoca, nella *Premessa*, era infatti che il Vocabolario in questione potesse rappresentare soprattutto “un contributo – nello spirito della reciprocità – al processo di integrazione (benché da alcuni già definita perfetta), dopo più di un secolo di presenza italiana in Lussemburgo”.

Non a caso l'edizione vedeva la luce non presso l'una o l'altra casa editrice operante in loco, ma era promossa e sostenuta da organismi noti per la loro azione in favore dell'interculturalità, quali il CLAE (Comité de Liaison des Associations des Étrangers) e l'associazione culturale italo-lussemburghese Convivium.

La ricezione e il suo contesto

Il successo dell'iniziativa – una sorta di boom editoriale se si pensa che una seconda e una terza edizione (per un totale di 4000 esemplari) si resero necessarie in pochi mesi già nel 1996, in un paese che contava all'epoca circa 400.000 abitanti – se da un lato confermava l'opportunità della scelta operata, volta a colmare un vuoto fino allora esistente, portava inevitabilmente ad interrogarsi sul significato di un esito così dirompente e (felicitemente) inatteso.

Come mai, nonostante gli Italiani già dagli ultimi decenni dell'800 fossero presenti in massa in Lussemburgo, soprattutto nelle industrie siderurgiche e nelle miniere, e per un secolo avessero continuato ad affluirvi a migliaia attratti dall'offerta abbondante di lavoro (secondo gli storici dell'emigrazione, più di 500.000 Italiani si sarebbero avvicendati in questo paese nel corso di un

centinaio d'anni), come mai dunque nessuna iniziativa di questo tipo aveva mai visto la luce prima?

O, per dirlo con le parole di uno scrittore lussemburghese di origine italiana di successo, Jean Portante, che firmava all'epoca (1996) l'*Introduzione* al Vocabolario: “qu'est-ce qui fait que ce n'est qu'aujourd'hui, alors que l'immigration italienne classique est pratiquement au point zéro, qu'est ressenti le besoin de publier un vocabulaire luxembourgeois-italien? ... à qui s'adresse ce rudiment de dictionnaire? ... Comment se fait-il que l'immigration populaire italienne – et ceci au moins jusqu'aux années soixante – n'ait pas eu besoin d'un tel instrument pour opérer son intégration?”.

Secondo quanto l'esperienza degli immigrati e dei loro discendenti ci conferma (va ricordato – per inciso – che quel che resta della grande ondata di Italiani emigrati in Lussemburgo è una comunità che conta oggi circa 19.000 persone con passaporto italiano, su un totale di 445.000 abitanti di cui gli stranieri rappresentano il 39%), per decenni e decenni gli Italiani arrivavano infatti in Lussemburgo in cerca di lavoro e rapidamente cercavano di adattarsi alla nuova realtà sacrificando a poco a poco la lingua d'origine, percepita come un qualcosa di troppo, di cui sbarazzarsi per diventare il più possibile dei “veri” Lussemburghesi.

Senza contare che la lingua di origine era nella maggioranza dei casi un semplice dialetto e che per lungo tempo, per una parte non trascurabile della popolazione italiana coinvolta nel fenomeno migratorio, si trattava di una competenza esclusivamente orale.

Esiti imprevisti

In tale contesto, il *Lëtzebuergesch-Italienesch Dictionnaire* si evidenziava, da subito, come un oggetto al contempo di uso pratico e di valore simbolico per gran parte degli Italiani, e Italiani di origine, qui residenti (più di un lussemburghese su quattro avrebbe ascendenze italiane, secondo le recenti indagini sociologiche). In effetti, se da un lato il Vocabolario si offriva innegabilmente a loro come strumento per un approccio diretto alla lingua lussemburghese (il *francone-mosellano*, se vogliamo esprimerci in termini più scientifici), consentiva altresì, in parallelo, l'appropriarsi (o il ri-appropriarsi)

della base lessicale dell'italiano standard, anche nella sua versione scritta. Come se si trattasse di poter affermare ormai senza reticenze – si parla oggi di “integrazione esemplare”, riferendosi a quella italiana, ma non sempre è stato così – la propria appartenenza culturale originaria. Manifestando un interesse di gran lunga superiore ad ogni ragionevole aspettativa, i fruitori di questo sussidio lessicale mettevano quindi in evidenza una domanda non solo di tipo culturale ma che in qualche modo coinvolgeva anche la sfera emotiva e l'affettività.

Come ricordava ancora Jean Portante, nell'*Introduzione* citata più sopra, il Vocabolario diventava finalmente occasione “... de partager, de s'ouvrir, de faire un pas en direction de l'autre, un pas généreux, sans humiliation, sans intégration aveugle... Et surtout d'égal à égal. Dans les deux directions”.

Ma un altro effetto, potremmo dire – con un paradosso – “positivamente” perverso, è andato ad aggiungersi, cioè il fatto non contemplato che il nostro Vocabolario potesse rivelarsi – come ci è stato testimoniato da più parti – un sussidio utile per l'apprendimento non solo dell'italiano ma anche del lussemburghese, nella sua versione scritta, da parte degli autoctoni. La lingua lussemburghese infatti, tra le sue peculiarità presenta quella di potersi definire ancora quasi “allo stato nascente” per quanto riguarda la sua codificazione (e questo ne fa ovviamente un campo d'indagine di grande interesse per i linguisti). Non solo la sua assunzione al rango di lingua nazionale risale al 1984, ma la stessa norma ortografica è stata fissata solo da qualche anno. Così come solo in tempi recenti si sono cominciati a diffondere i corsi di lussemburghese, lingua che precedentemente si apprendeva esclusivamente in famiglia, per i nativi, per strada o grazie agli scambi con i vicini per quel terzo della popolazione che viene definita “straniera”, stante il fatto che a tutt'oggi l'alfabetizzazione a scuola qui avviene in tedesco.

Pertanto, l'edizione del 2003, resasi necessaria anche per il totale esaurimento della precedente, oltre a contemplare – come abbiamo visto – anche la parte lussemburghese-italiano in vista di una maggiore completezza da molti sollecitata, non poteva trascurare un elemento, ritenuto ormai essenziale, quale l'adozione della nuova ortografia entrata nel frattempo in vigore per la lingua lussemburghese. E paradossalmente – ancora – è toccato proprio al *Lëtzebuergesch-Italienesch Dictionnaire* lo strano destino di pioniere, in questo

campo, in quanto primo Vocabolario apparso sulla scena editoriale avendo adottato la nuova ortografia.

Antecedenti e filiazioni

Non va peraltro ignorato che, fino a tempi relativamente recenti, non erano in molti in Lussemburgo ad essersi cimentati nell'elaborazione di vocabolari analoghi (prescindiamo qui infatti, volutamente, dai dizionari relativi alle lingue ufficiali del paese, il francese e il tedesco, limitandoci a quelli legati in qualche modo alle varie comunità "straniere" residenti). Per questo va reso merito all'impegno di Jul Christophory, qui presente, per aver stimolato la produzione di un primo vocabolario portoghese-lussemburghese già nei primi anni ottanta del secolo che si è appena concluso, seguito a breve distanza da un dizionario inglese-lussemburghese.

Seguiva poi, negli anni novanta, il già citato *6000 Wierder op Lëtzebuergesch*, di Jacqui Zimmer, consistente in un repertorio di 6000 parole tradotte in francese, tedesco, inglese, spagnolo e portoghese. Su tale scia, nel 1996 l'associazione ASTI (Association de Soutien aux Travailleurs Étrangers) proponeva un vocabolario lussemburghese-portoghese, dando il via ad una proliferazione di iniziative che hanno visto tra l'altro l'apparizione di un dizionario lussemburghese-neerlandese nel 1998, ungherese-lussemburghese nel 2001, rumeno-lussemburghese nel 2002. Il progetto di un dizionario lussemburghese-spagnolo e persino lussemburghese-catalano, di cui a suo tempo si era parlato, non è tuttavia finora andato in porto, anche se recentemente si è affacciata una proposta particolarmente interessante, proveniente dalla comunità ispanofona, per una versione interattiva in rete che riunirebbe anche le altre lingue neo-latine giustapponendole al lussemburghese.

Conclusioni

Percorsi incrociati dunque, nel tempo e nello spazio, reale e virtuale, percorsi se non sottesi comunque auspicati dagli autori del *Lëtzebuergesch-Italiennesch Dictionnaire*, per indicare che è possibile dire il nostro mondo in altro modo, con un altro accento, declinarlo su altre tonalità. Che trasporre nella lingua

dell'altro l'universo che ci abita, il quotidiano che ci plasma, significa contribuire a riscattarlo dalla sua presunta estraneità. Un messaggio che traspare – ci auguriamo – dalle pagine del nostro dizionario, e già dalla grafica di copertina si preannuncia, anche per ricordarci che non esiste lingua “pura”, che ogni idioma è “meticcio”, frutto d'intrecci e salutari contaminazioni.

Per ribadire – citando un'ultima volta Portante – “à ceux qui se retranchent derrière les nationalismes, qu'ils soient voilés ou à outrance, qu'ils n'ont qu'à aller se rhabiller”, che potremmo anche intendere in questo caso come un invito a “cambiare aria” o “rivolgersi altrove”, al di là di quegli spazi fecondi in cui la comunicazione e i suoi scambi contraddistinguono e nobilitano la parola umana.

Riferimenti bibliografici

J. BOGGIANI - M.L. CALDOGNETTO, *Lëtzebuergesch-italienesch Dictionnaire*, Luxembourg, éd. CLAE-Convivium, 1996 (mat enger *Introduction* vum J. Portante).

M.L. CALDOGNETTO - J. BOGGIANI, *Lëtzebuergesch-Italienesch Dictionnaire / Vocabolario italiano-lusseburghese*, Luxembourg, éd. CLAE-Convivium, 2003.

J. CHRISTOPHORY, *Précis d'histoire de la littérature en langue luxembourgeoise*, Luxembourg, éd. Paul Bauler, 2005.

T. DE MAURO, *Guida all'uso delle parole*, Roma, Editori Riuniti, 1980.

B. GALLO, *Les Italiens au Grand-Duché de Luxembourg*, Luxembourg, éd. Saint-Paul, 1987.

B. GALLO, *Centenario 1892-1992 / Centenaire 1892-1992*, Luxembourg, éd. Saint-Paul, 1992.

G. NEWTON, *Luxembourg and lëtzebuergesch*, Oxford, Clarendon Press, 1996.

J. PORTANTE, *Mrs Haroy ou la mémoire de la baleine*, Luxembourg, éditions PHI, 1993 (traduzione italiana: *Mrs Haroy. La memoria della balena*, Edizioni Empiria, Roma 2006 – a cura di M. L. Caldognetto).

J. PORTANTE, *Ouvert Fermé*, Luxembourg, éditions PHI, 1994 (traduzione italiana: *Aperto Chiuso*, Edizioni EuRoma, Roma 1995 – a cura di M. L. Caldognetto).

J. ZIMMER, *6000 Wierder op Lëtzebuergesch*, Luxembourg, éd. Saint-Paul, 1993.

Le Luxembourg en chiffres, Luxembourg, STATEC, 1996.

Le sondage Baleine. Une étude sociologique sur les trajectoires migratoires, les langues et la vie associative au Luxembourg, Luxembourg, RED-SESOP, 1998.